

Andrea Iovino e Maurizio Spaccazocchi

# La scuola e lo struzzo

Riflessioni umane  
per la rinascita della scuola negata

S  
F



SCIENZE DELLA FORMAZIONE

FrancoAngeli

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Andrea Iovino e Maurizio Spaccazocchi

# **La scuola e lo struzzo**

**Riflessioni umane**

**per la rinascita della scuola negata**

**FrancoAngeli**

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo di Bimed – Biennale delle Arti edelle Scienze del Mediterraneo, Ente formatore per docenti accreditato Miur.



Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

Presentazione, di <i>Andrea Iovino, Maurizio Spaccazocchi</i>	pag.	7
Cosa ha negato la scuola	»	13
Pensare la mutazione educativo-formativa?	»	19
La Scuola sacrificale	»	34
A scuola di Odio	»	41
Dai sensi alla conoscenza	»	48
Umano è condividere	»	51
Raccontami di te	»	58
La narrazione come integrazione del sé	»	67
Percezione, biografia, identità	»	78
Dis/ordinare il nostro corpo pieno di mente	»	84
La percezione-interpretazione nell'ascolto	»	90
L'era dei valori materiali	»	104
Comprendere il volto dell'altro nel contesto educativo	»	114
È il tempo per una educazione scolastica laica	»	119
Una visione antropologica della creatività	»	122
L'educazione come <i>arco morale umanitario</i>	»	131
La comunicazione-relazione digitale	»	135
Riflessioni per una didattica più cosciente	»	142
La scuola	»	150
Teatralizzare la vita e la musica	»	151

L'universo, la scuola e la musica	pag. 157
Il corpo-mente e le nuove tecnologie musicali	» 163
Indurre all'eterofonia di gruppo	» 173
Happyblues	» 180
I sensi per un <i>u-mano</i> consenso	» 182
Dov'è la storia	» 188
La relazione affettivo-cognitiva estetica ed etica	» 195
Bibliografia	» 197

## Presentazione

*Sono stato per lo più un talento cresciuto al riparo degli eccessi della didattica.*

*E sono tuttora convinto che, se si apprende qualcosa, ciò accade non grazie alla scuola ma a dispetto di essa.*

*Ho conosciuto così la felicità dell'onnivoro che fino ad oggi non mi ha mai abbandonato.*

Peter Slöterdijk

Sarà poco appropriato abbinare la Scuola con lo Struzzo, o forse sarà ancor più inappropriato abbinare il nostro simpatico e strano uccello della famiglia *Struthionidae* alla Scuola?

Al caro pennuto dalle sopracciglia ammalianti, hanno attribuito una colpa che davvero non ha. È quella per la quale l'uomo ha coniato il non veritiero modo di dire, che oggi definiremmo una vera e propria *fake news*, che canta così: «*Fa come lo Struzzo*», indicando una persona che finge di non accorgersi di essere davanti a una situazione problematica e che, magari, s'illude pure che possa risolversi da sola. Con questo falso detto popolare, si vogliono indicare tutte quelle persone che si comportano “nascondendo la testa sotto la terra”, come appunto falsamente farebbe lo Struzzo.

Ma come già detto, questo animale non fa nulla di tutto ciò, anche perché quando il nostro grande piumato è di fronte a un evidente pericolo, tale da mettere in crisi la sua vita, d'istinto appoggia il suo intero corpo a terra, distendendo così anche il suo lungo collo, nel tentativo di trarre in inganno i suoi eventuali predatori illudendoli di vedere una grossa pietra o un grosso cespuglio. E se ancora, un predatore più attento si avvicinasse troppo allo struzzo, quest'ultimo, per il suo sorprendente scatto, fuggirebbe a gran velocità, purché a ricorrerlo non sia il velocissimo Ghepardo. Oltre a ciò, si deve aggiungere che la celebre *fake news* su questo piumato uccello, può derivare anche dal fatto che lo Struzzo quando si ciba di semi e di erbe, china così il suo lungo collo per portare il suo forte becco a frugare nel terreno, e questa posizione potrebbe indurre gli osservatori più disattenti a credere che l'uccello nasconda la testa sotto terra.

Al contrario, come si fa a non sostenere, dopo aver vissuto un'intera esistenza come docenti e formatori in tutti gli ordini scolastici italiani, che la nostra amata Scuola, troppo spesso e con troppa facilità ha assunto, “na-

scondendo la testa sotto terra”, quel comportamento attribuito erroneamente al più che simpatico uccello africano e australiano?

Perché ci permettiamo di sostenere questa condotta che ha portato la Scuola italiana a “nascondere la sua mente, il suo corpo e il suo stesso cuore” di fronte ai tanti e più che evidenti pericoli giunti dalle moltissime e ancor più mutanti e confuse idee di cultura generale, di mentalità disciplinari, di svariate visioni psico-pedagogiche e didattico-metodologiche, di scarsi e poco pertinenti progetti di rinnovamento, di impertinenti obblighi di formazione dei docenti, di incontro incondizionato con nuove tecnologie a bassissimo tasso digitale, ecc., che negli ultimi quarant’anni sono caduti addosso alle scuole di ogni ordine e grado e che, queste, hanno accettato senza condizioni, nascondendo i problemi che nel tempo avrebbero creato alle loro stesse istituzioni, e soprattutto a tutti gli educatori e docenti, come a tutte le nuove generazioni di alunni e studenti.

Certo, diciamo subito che la Scuola che ha “nascosto la testa sotto terra” non è identificabile in quella o quell’altra istituzione o plesso scolastico, no. Stiamo parlando di una mentalità che non emerge fra le righe delle leggi o dei decreti ministeriali, dai protocolli delle istituzioni, dalla bacheca dei dirigenti o dai registri elettronici dei docenti; è nell’azione quotidiana, nella didattica di classe che questa Scuola occulta la sua vera natura, si nasconde davanti al pericolo ormai più che imminente di alterare una profonda natura biologica, rispettosa dell’esistenza del tutto, in una cultura obbligata, imposta, che spezza il legame fra il sapere e il saper essere, fra la conoscenza scolastica dettata e il primario desiderio vitale negato, fra forme scontate di cittadinanza e di legalità che non trovano origine dal più antico e profondo concetto umano e umanitario.

Quante cose, troppe cose questa Scuola ha negato a se stessa e a tutti quanti noi (dirigenti, docenti, studenti, famiglie, cittadini, ecc.), cose che avrebbero potuto offrire forme di conoscenza più vicine all’uomo e al mondo, relazioni educative più aperte e stimolanti, percorsi di studi mirati molto di più sui desideri di vita che alla forzata conquista di un titolo di studio, tattiche di lavoro imposte sulla uguaglianza d’età e di classe che hanno negato il fervore che può attivarsi dalla combinazione di diverse mentalità, età, aspirazioni e interessi. Ma ancor più evidente, e ormai improbabile, che questa “mentalità dello Struzzo” assunta dalla Scuola, possa permetterci di creare nuove generazioni pronte ad affrontare il prossimo futuro nel modo più utile e positivo per loro stessi, per i loro figli, per la formazione di soggetti politici in grado di “purificare” la nostra antica idea di cultura, di mondo e di universo.

Questa nostra pubblicazione *La Scuola e lo Struzzo*, è vero offende lo Struzzo poiché il confronto in questa presentazione è davvero a suo discapito, ma così facendo ci permette di riflettere sui tanti temi negati,

occultati, “nascosti sotto terra”, e che la scuola di tutti i giorni si è ritrovata sempre più impotente e incapace di realizzare.

In sintesi, più la stasi educativo-formativa diventava sempre più stagnante, o meglio ancora sarebbe dire sempre più la finta mutazione delle istituzioni scolastiche si stava calcificando, ancor più la realtà scolastica scopriva di essere sempre più impotente e incapace di proporre una reale trasformazione del fare e del vivere a scuola e in società.

Questa nostra pubblicazione è stata espressamente impostata come una raccolta di varie riflessioni umane, psicologiche, pedagogiche, culturali, a sfondo umanistico, scientifico e artistico che, quasi certamente, non possono essere offerte al lettore come esaustive, vogliono invece essere chiare e semplici visioni di quella realtà diversa scolastica che avrebbe dovuto e potuto già da tempo evolversi in quelle reali azioni e intenzioni educativo-formative che sembrano essere state negate da quella Scuola, da quella mentalità che le ha, forse inconsciamente, nascoste.

Ecco quindi lo scopo primario de *La Scuola e lo Struzzo*: risvegliare in ogni educatore, maestro e docente la voglia di ritrovare il piacere e il desiderio di rinnovare la sua azione e intenzione educativa, per il suo benessere professionale e soprattutto per poter vedere davanti a sé bambine e bambini, ragazze e ragazzi con il desiderio di conoscere se stessi, manifestare i loro desideri, vivere il piacere di apprendere in gruppo e non certo per rimediare un pezzo di carta che, anche se ricevuto con la lode, non è stato redatto sulla base dell’etica e della moralità umana.

La vera azione e intenzione scolastica non può che sgorgare da quella “fonte” sotterranea che ravviva e fa crescere forti le radici del nostro essere biologicamente soggetti ad alto potenziale umanitario. E la scuola di tutti i giorni, la scuola per le prossime generazioni, ha bisogno di docenti “abilitati” soprattutto al saper essere umani ben prima di essere, naturalmente, persone competenti di discipline, di pedagogie e di metodologie con una forte visione interdisciplinare.

Questa auspicata mutazione risulta essere fondamentale innanzitutto oggi. La scuola ha come primaria *mission* quella di formare cittadini e se questo è vero non è pensabile che la dotazione delle competenze possa essere disgiunta dai principi connotativi della società che accoglierà i cittadini formati dalla scuola. Le riforme che la scuola ha subito negli ultimi trent’anni non hanno considerato questo aspetto dando per scontato che bastasse la “Costituzione” a determinare una interazione tra il *sapere* e il *saper essere*. Basterebbe, però, considerare quello che avviene nel mondo del lavoro per comprendere che così non è: con la robotizzazione dilagante (conquista irrinunciabile per il futuro) e con i processi di affermazione dell’industria 4.0 rincorrere le competenze ha un grandissimo significato soltanto se riusciremo a mettere in luce sempre maggiormente il primato

dell'uomo e dell'umano sulla tecnologia. Questo è possibile soltanto determinando una relazione sempre più intensa tra il pensiero e il pensare.

Nel corso degli ultimi decenni (con la consapevolezza di quel che avviene nel contesto occidentale ed è a questo che ci riferiamo) abbiamo immaginato che la sintesi fosse una conquista, che il restringimento dei programmi fosse una scelta ineludibile, che la "cultura" fosse settorializzabile e che un uomo di scienza non avesse bisogno dei congiuntivi così come un umanista non dovesse avere relazioni con la storia del Dna.

Nella scuola abbiamo tradotto questi assunti con scelte di campo non più valide utilizzando, tra l'altro le parole in maniera impropria sino a renderle strumento di vessazione e proponendo, talvolta, comportamenti discutibili.

Sulle parole: quando un bambino o un ragazzo non ce la fa, lo *bocciamo*, il che significa prendere un colpo, essere respinti via dall'obiettivo. Vi è di più: questa opzione escludente viene per consuetudine paventata a fronte di una realtà che mette la scuola nell'impossibilità di accogliere, per un tempo maggiore a quello previsto, un bambino o un ragazzo che non è ancora pronto per librarsi nell'ambito sociale.

Utilizziamo parole respingenti verso i più deboli e negli atti, poi, anche in considerazione del fatto che le scuole di un territorio sono in competizione tra di esse per il numero degli iscritti non siamo neanche conseguenti. Così avviene che i nostri bambini e i nostri ragazzi pian piano imparano a non credere alle nostre parole e a considerare anche che i nostri atti molto spesso sono dettati dalla convenienza contingente e non da scelte rigorose che afferiscono alle determinanti di senso della scuola.

Parole e atti poco credibili fanno pendant con comportamenti diffusi tra gli adulti che si muovono all'interno della scuola che nulla hanno a che fare con il reale e il concreto sociale che la scuola dovrebbe qualificare educando le nuove generazioni. I dirigenti scolastici che tutto possono fare tranne che occuparsi di didattica e di pedagogia della scuola perché la loro funzione è stata patologicamente burocratizzata, i docenti che tutto possono fare considerando che la scuola nulla può fare qualora il loro operare non fosse corrispondente ai bisogni educativi sanciti in un eventuale patto formativo che oramai manco evochiamo più. E poi ci sono le figure complementari a queste che potrebbero avere un ruolo e una funzione determinante per la qualità del mondo della scuola ma che, invece, vengono sistemicamente marginalizzate dal sistema. Perché chiaro è che nella fase di accoglienza, per esempio, quella che precede l'ingresso in classe, una scuola si gioca una fetta rilevante rispetto alle motivazioni e non solo. Invece, al mattino, tante volte il bambino o il ragazzo incontra una scuola stanca a cui corrisponde un "collaboratore scolastico" che sin dal mattino,

per principio, prima ancora che per stanchezza li indirizza in un'aula "stanca" nella quale incontrano un docente che pur mettendocela tutta, alla fine, trova mille ragioni per sentirsi stanco.

Il territorio, la società, lo Stato hanno responsabilità enormi per la situazione che si è determinata e che stiamo perpetuando pur a fronte di una propaganda che mette al centro dell'interesse sociale la scuola. Ma se fosse vero avremmo ordinamenti diversi, organizzeremmo percorsi di studi più corrispondenti alle aspettative d'evoluzione della nostra società, premieremmo il merito facendo rientrare nel merito la capacità dell'individuo di sentire la sussidiarietà come il primo dei valori necessari per poter qualificare la crescita e l'affermazione sociale.

Invece: continuiamo a diplomare *ragionieri* ma non abbiamo più bisogno di ragionieri, e continuiamo a non far entrare nella scuola la possibilità di formare le figure professionali necessarie al nostro tempo; in taluni casi lo facciamo però continuiamo a disgiungere le competenze tecniche dalle conoscenze utili per strutturare la coscienza di un uomo.

La scuola dovrebbe porsi le seguenti domande:

In che termini la questione ambientale viene affrontata?

Cosa sappiamo della questione demografica planetaria?

In che maniera la legalità viene collegata al ben/essere?

Lasciamo che i nostri bambini e i nostri ragazzi restino avvinti dagli youtuber che con le loro banali narrazioni riescono a deformare e a demotivare l'idea di conoscenza, mentre la scuola continua a inseguire un'idea di progresso effimera e per certi versi surreale, per poi essere, nella maggior parte dei casi, da una parte amorfa e dall'altra non in grado di assumere quella vera identità che possa definirsi umana e umanizzante.

La scuola e lo struzzo, allora, come metafora dell'inconsapevolezza come evocazione di un divorzio patologico che nel caso della scuola ha determinato il depauperamento, quantomeno, delle generazioni a cavallo tra l'analogico e il digitale, costrette a subire una pseudo sperimentazione che ha molto dello pseudo, quasi nulla della sperimentazione.

Questa nostra pubblicazione, continuando l'azione di presa di coscienza cui abbiamo dato inizio con *Educare è altra cosa*, non vuole minimamente essere una critica agli uomini e alle donne che operano nel mondo della scuola; al contrario è intensamente protesa a determinare consapevolezza nei sistemi di governo della scuola con l'esigenza di organizzare una riflessione pedagogica e umana molto profonda!

È questa un'urgenza che esigono le nostre nuove generazioni, i docenti, i collaboratori scolastici e i dirigenti!

Ancor di più, questa urgente mutazione, è doverosa verso quei milioni di bambini e di ragazzi che in altre parti del mondo la scuola non l'hanno e sono costretti ad apprendere osservando le stelle senza il contributo di quanti dovrebbero sentire nella propria anima la grandiosità dell'uomo quando è... *A uscire e a riveder le stelle.*

*Andrea Iovino*  
*Maurizio Spaccazocchi*

## Cosa ha negato la scuola

A se stessa, agli studenti e all'educazione in generale?

Iniziamo questa pubblicazione ponendo subito in evidenza gli aspetti che la scuola come entità mentale ha negato, mettendo la testa sotto terra, nella speranza che le vere soluzioni dei problemi educativo-formativi potessero essere deviate o comunque occultate accettando tutto, e senza opposizioni critiche coscienti. Intanto, tutto quanto è provenuto in forma di leggi e decreti invece di contribuire al reale miglioramento, non ha fatto altro che sviluppare questa pratica di negazione occulta di tutto ciò che, al contrario, poteva rendere la relazione educativo-cognitiva più efficiente ed efficace, sia per i docenti che per gli studenti.

Esponiamo quindi in sintesi i temi che maggiormente la mentalità scolastica in generale si è negata per non agire in funzione di proposte di trasformazione che, dalla valutazione dei vissuti educativo-formativi reali, ci permettono di affermare che il miglioramento quantitativo non ha inciso per nulla su quello qualitativo.

Sappiamo tutti che ogni forma del sapere umano nasce prima come *Credenza* per svilupparsi, poi, nel tempo, in *Credenza più o meno Giustificata*, e che dunque la stessa Scienza si basa su questo atto di giustificazione perché ha il compito di fornirci:

Le migliori risposte trovate finora... E sono le migliori che abbiamo proprio perché non le consideriamo definitive, per cui siamo sempre aperti a migliorarle. È la consapevolezza della nostra ignoranza che dà alla scienza la sua straordinaria affidabilità... la scienza è alla ricerca delle risposte più affidabili, non delle risposte certe<sup>1</sup>.

Ecco allora che ogni disciplina ha comunque preferito affidarsi a certezze e lezioni proposte in uno stile di oggettivazione sorprendente e ancor più ingiustificabile sul piano della conoscenza giustificata.

1. Rovelli C., *La realtà non è come appare*, Raffaello Cortina, Milano 2014, p. 227.

La presenza di una scarsa e impropria formazione degli insegnanti deriva da un'accettazione incondizionata sul piano orizzontale di quanto proveniva dall'alto che, peraltro, ha permesso di riconoscere ai Corsi Abilitanti e ai Concorsi a Cattedra quella "giusta formazione" utile per accedere alle specifiche forme di insegnamento. Come mai questa palese accettazione? Come mai è stata messa la testa sotto la terra facendo finta di nulla e imponendo ai docenti un monte di studio e di lavoro, palesemente, inefficace e inadatto alla visione del *sapere*, del *saper fare* e del *saper essere* delle nostre nuove generazioni?

Perché la mentalità scolastica generale non si è rifiutata a quell'obbligo che imponeva Corsi abilitanti che, addirittura molto spesso, sono risultati così negativi da rischiare di essere disabilitanti nei metodi e nei contenuti, nella loro dimensione didattico-metodologica e psico-pedagogica?

A tutto ciò si aggiunge l'accettazione passiva, di quanto calato dall'alto anche in relazione a Programmazioni e Progettazioni, Decreti e Circolari sempre più ammalate di burocrazia, sempre più limitate e momentanee sul piano dell'efficacia, che hanno obbligato il consumo di tempi e spazi di lavoro, giungendo a negare ai docenti la possibilità di poter utilizzare al meglio il loro tempo e le loro ricerche per preparare lezioni più approfondite e più attraenti. Aspetti questi che, oltre a negare una valida e mirata autoformazione, hanno tolto ai nostri giovani alunni e studenti la possibilità di vivere incontri educativo-formativi più interessanti e piacevoli, più corretti sul piano empatico e relazionale generale, e tutto questo l'avrebbero vissuto meglio e con più gratificazioni anche gli stessi docenti.

Accentando le Programmazioni e Progettazioni ad alto tasso burocratico-formale, si è pure strutturata l'idea di una Programmazione del lavoro anticipata, negando così di considerare che Progettazioni in anticipo non potranno mai riflettere la realtà dell'azione educativa reale e della valorizzazione delle abilità, delle conoscenze e delle eventuali competenze che i giovani potrebbero portare in classe, in ogni momento educativo-formativo.

Le forme della narrazione, utili per stimolare l'attenzione, il coinvolgimento emotivo e il desiderio d'*ap-prendere* e di *com-prendere* si sono perse lungo la strada delle infinite, frigide e asettiche lezioni frontali che sembrano dare agli insegnanti una maggiore impressione di essere docenti professionisti con addosso un grande potere.

E che dire poi della più comune e istintiva *corporeità* bloccata dalle metodologie e dagli spazi scolastici di vita sempre più ristretti e ancor più obbligati?

Quella profonda, utile e reale didattica dell'espressività motoria si è ormai stabilizzata e fossilizzata nel tempo scolastico, in un insieme di esercizi ginnico-sportivi che, oltre a creare dislivelli psicofisici e psicomotori fra i giovani, ha occultato quella vera e ampia valorizzazione del corpo-mente

(*mindful body*) che, dal Nido all'Università, avrebbe potuto arricchire le più varie evoluzioni corporee in termini di emozione, comunicazione, relazione, prossemica, teatralità, mimo, danza, estetica, ecc.

Il corpo-mente così ha perso la sua totalità espressiva, la sua memoria psicomotoria ed emotiva, in breve, la scuola ha negato il corpo-mente ai nostri figli. E la cosa è tanto vera che già negli ultimi anni della scuola Primaria ci sono tanti alunni e alunne che iniziano a manifestare evidenti inibizioni espressivo motorie. Si “comunica” con qualche parola, con gli sms, con l'I-pad, ecc., ma sono ormai in pochissimi gli alunni e gli studenti nella scuola di base che “parlano” con il loro corpo-mente.

Ecco come la mentalità scolastica oltre a negarlo ha ormai “ucciso” il corpo-mente dei nostri figli e, forse, anche quello delle prossime generazioni.

La corporeità non è una qualità pertinente che spetta potenziare ai soli atleti, ai mimi, ai danzatori, ecc. No, l'espressione corporea è direttamente connessa alla nostra primaria dimensione biologica, per l'“animale” uomo il corpo non è separabile dalla sua mente, ed è per questo che la presenza attiva del corpo è presenza vitale, linguaggio che supera ogni materia scolastica per mettersi in contatto con la relazione umana più profonda.

E così anche la *diversità* tout-court è stata completamente negata sulla base di una formazione diretta a imparare quelle discipline scolastiche trattate molto spesso in un'unica modalità di trasmissione metodologica.

Una didattica che tenesse conto dei diversi potenziali umani degli studenti (ognuno dà quello che ha e quello che può) non ha potuto svilupparsi perché le discipline non si sono adattate alle diverse forme mentali e ai diversi tempi di apprendimento: il programma deve scorrere in ordine su quei contenuti molto spesso predeterminati e dunque quell'umano e diffuso scorrere vitale di saperi e tempi diversi presenti nella quotidianità non si addice alla scuola dei tempi misurati per quei contenuti e per quei misurati tempi di apprendimento.

Così la scuola non offre affatto le relazioni di diversità, ma quelle di uniformità dei saperi, dei doveri e degli obblighi di apprendimento. La vita scolastica, su questa condotta, apparirà ai giovani sempre più alienata dalla vita reale, nella quale è prioritaria una costante relazione di persone sulla base data dalla diversità che si mette in evidente interscambio fra più saperi, più abilità, più caratteri e personalità, più potenziali intellettivi, più forme relazionali, ecc.

Le discipline *aperte* sono state anche queste occultate perché così qualcuno potesse arrogarsi un sapere specifico da realizzarsi in compartimenti stagni. «*Questa è la mia disciplina*» è una delle tante espressioni che abbiamo udito da molti docenti nel momento in cui si faceva notar loro la limitata apertura nei confronti del tutt'uno inteso come sapere umano, del

tutt'uno inteso come universalità di tutte le forme vitali animate e inanimate, e dunque l'inevitabile relazione interdisciplinare fra tutte le materie scolastiche come fra tutte le conoscenze umanistiche, artistiche, scientifiche, ecc.

E la *flessibilità*? Se c'è una cosa che ci ha permesso di evolverci in e come *Homo sapiens*, rispetto alle altre possibili derivazioni della nostra specie, è stata proprio la condotta di esseri umani dotati di ampia *flessibilità*. La predisposizione a mutare percorsi, strade, comportamenti, soluzioni, compiti, ricerche, ecc., ha plasmato gli uomini in soggetti disposti alla variazione, alla trasformazione, alla non ripetizione (sempre e costante) dello stesso comportamento mentale e fisico tipico del *cervello rettiliano*. Essere flessibili significa dunque predisporre alle situazioni variabili, a una strutturazione neuronale di adattabilità alle occasioni, a ciò che non ci si aspettava che accadesse, insomma a un corpo-mente dotato di quella elasticità che permette di aggirare, superare, trasformare la realtà complessa e articolata in una realtà adatta alle potenzialità umane. Nella Scuola questa *formativis* non sembra trovare i giusti spazi di attivazione e promozione: una didattica dell'occasionalità non fa parte del curriculum disciplinare ufficiale, la variabilità del sapere, saper fare, e saper essere come ampliamento dei potenziali intellettivi dei nostri studenti non è in programma. Tutto quello che offre il programma educativo-formativo della Scuola è ancora stabile, fermo, fisso, catalogato con un ordine mentale disposto a tante cose meno che a quelle mirate allo sviluppo della dote che, nei millenni, proprio l'*Homo sapiens* ha, al contrario, saputo ampliare per vincere sulle avversità del mondo, sulla variabilità dell'esistenza, sulla complessità delle relazioni.

Il conoscere e il fare (*imparare a imparare*) è stato soppiantato gradualmente dalle logiche dell'insegnare, e quindi dall'obbligo ad apprendere senza potersi sentire o viverci come artefici del proprio sapere e del proprio saper fare. La Scuola ha bisogno di ricomporre spazi e tempi per l'*autonomia cognitiva e formativa*, poiché è l'unica che permette a tutti di trovare le proprie e reali auto-motivazioni, i veri e propri piaceri che impegnano per se stessi e/o con gli altri.

La dote *interpretante*. L'abuso di interpretazioni che si produce tanto a Scuola quanto nei testi scolastici ha tarpato la libera e democratica dote dell'esternalizzare il proprio pensiero sulle "cose" e i "fatti" del mondo. Questo abuso di interpretazioni che "cadono" dall'alto non fanno altro che creare un rapporto di sudditanza fra chi è ritenuto il vero datore dei significati e chi, al contrario, non può far altro che apprendere quasi come obbligo, pur sapendo che sul piano logico ogni interpretazione non è altro che il punto di vista personale di chi sta interpretando e dunque ogni interpretazione non può che essere relativa e non un dogma. Inoltre in questa costante "castrazione" delle doti interpretative dei nostri studenti si rischia

di abbassare in loro quella autostima che è l'energia stessa del desiderio di imparare. In breve sarà solo con l'aumento degli stimoli alla produzione democratica del maggior numero di interpretazioni che potremmo davvero pensare di comporre quell'insieme condiviso di diversità intellettive. Il principio di base della democrazia fra gli uomini sta proprio nel dare a tutti lo stesso spazio e lo stesso tempo per poter prendere la parola su tutte le "cose" e i "fatti" del mondo.

Ogni forma educativa trova le sue più profonde motivazioni nella *Vocazione* (*Pro-Vocazione, In-Vocazione, E-Vocazione*). La scuola ha considerato, per troppo tempo, non importante il *saper dire* oltre al più richiesto è ufficiale sapere. La voce è ancora, durante la relazione con i volti, il mezzo più importante *per dirsi e darsi* agli altri e, infatti, una voce poco *convinta* di ciò che sta dicendo, *non convince e non avvince*.

E così pure abbiamo assistito alla negazione del giusto rapporto fra *Pertinenze* e *Priorità* metodologiche e di contenuto. Ogni forma di conoscenza come ogni disciplina scolastica ha sempre avuto una evoluzione educativo-formativa in stretta relazione all'età e al contesto, e questa evoluzione non può che essere offerta secondo i criteri di pertinenza e di priorità. La Scuola ha troppo spesso negato le pertinenze e le priorità di ogni disciplina per promuovere forme del sapere preconcepite e confezionate che disimpegnassero la scuola e i docenti a svolgere la giusta selezione delle abilità, conoscenze e competenze, sulla base dei principi inalienabili che sono appunti insiti nel lavoro di individuazione di ciò che è pertinente a quella certa disciplina e come queste pertinenze debbano essere in una scala di valori e di contenuti ritenuti prioritari a ogni determinato contesto di classe.

Allo stesso modo la disciplina come struttura organizzata come d'altronde è ogni forma di esistenza umana, è pur sempre una condotta neuronale fatta di *Selezioni* e *Combinazioni*. La vita è la prima esperienza umana che ci obbliga a selezionare le possibilità che ognuno di noi ha e poi, queste, combinarle in rapporto ai nostri potenziali esistenziali. È un dato di fatto che in ogni pratica e linguaggio umano l'uomo sia obbligato a selezionare, all'interno di un campo di azioni e di conoscenze, quelle condotte che ritiene più utili per essere combinate in una più o meno coerente sequenza di azioni, eventi, linguaggi, ecc. mirati a dare un vero senso alla sua vita in relazione con le altre vite e la realtà. In generale, si tratta di una vera e propria condotta neuronale che ogni essere umano assume in tutto ciò che dice e fa. Ecco allora che la Scuola, nel suo essere presa in tante direzioni burocratiche e disciplinari, ha negato, si spera involontariamente, questa pratica fondamentale attiva in tutte le dimensioni didattico-metodologiche e psico-pedagogiche. Piuttosto che scegliere di far vivere l'educazione-formazione in termini di azioni selettive e combinatorie, si è preferita l'esasperazione grammaticale sintattica di ogni forma disciplinare,

obbligando così alle più “raffinate” alfabetizzazioni di tutto ciò che poteva essere fatto comprendere sulla base della condotta di selezione e di combinazione, presente e obbligatoria in tutti gli insegnamenti presenti in ogni ordine e grado di Scuola.

Una relazione educativo-formativa un poco più *umoristica*.

La possibilità di vivere ogni forma artistica (musica, canto, poesia, letteratura, danza, teatro, recitazione, espressione corporea, body-art, ecc.) nei loro giusti spazi, con i dovuti mezzi tecnici-tecnologici per poter realizzare le più ampie e gratificanti forme del sentirsi artefici della creazione-progettazione e della realizzazione artistica in genere.

Si è, alla stessa maniera, negata la *parità e il valore educativo-formativo indiscusso* di ogni materia scolastica, preferendo al contrario continuare a produrre un’insolente gerarchia di discipline, facilitando così nel pensiero profondo dei giovani l’importanza e il valore di certe forme di conoscenza a discapito del disvalore di altre materie. È questo vero e proprio “razzismo” culturale.

E sempre in questo senso la scuola non ha mai voluto riconoscere che ogni disciplina, prima di quella specifica disciplina, è prima di tutto e innanzitutto, una forma di conoscenza che va interpretata come una vera e propria *agenzia di cambiamento della persona*.

La comune relazione esistente fra immaginazione/fantasia/creatività con la visione logico-scientifica è stata quasi sempre negata dalla mentalità scolastica comune a tal punto che tanto G. Rodari e L. Vygotskij hanno sempre sostenuto che la funzione creatrice dell’immaginazione appartiene all’uomo comune, allo scienziato, al tecnico; è essenziale alle scoperte scientifiche come alla nascita dell’opera d’arte; è addirittura condizione necessaria della vita quotidiana.

La scuola fondata sulle certezze e sulla perfezione, non ha mai riconosciuto il senso *comune e quotidiano di incompletezza* come essenza appartenente a ogni qualsiasi essere umano, sia esso studente che docente. E nel momento in cui si nega la *psicologia dell’imperfezione* e sostituendola con la *psicologia della perfezione*, è chiaro che ogni studente a chiara dimensione d’incompletezza, verrà come già da anni facendo additato come soggetto più o meno con problemi o patologie di vario grado.

*E chi si sente perfetto in tutto, scagli la prima pietra!*

## **Pensare la mutazione educativo-formativa?**

Questo scritto cerca di problematizzare al massimo l'idea attuale e generale di scuola che sta affiorando a poco a poco da anni nella sua costante prassi quotidiana.

In merito a ciò ci sentiamo in dovere di proporre una nostra idea di mutazione scolastica attraverso punti "visionari" che forse potranno subito apparire irreali e irrealizzabili.

D'altronde il cambiamento ha pur sempre avuto bisogno di provocazioni e di stimoli che se all'inizio erano "pesanti da digerire" poi, magari, anche se non certo domani, possono essere riletti con un'altra emozione, forse più accondiscendente perché ormai percepiti come sempre più motivati, soprattutto sul piano dei valori umani, democratici e quindi etici.

Infine, anche se siamo coscienti della difficoltà che le istituzioni scolastiche hanno nei confronti della mutazione, ci accingiamo a indicare solo alcuni punti che, più che risolvere subito il problema educativo-formativo della scuola italiana, speriamo almeno che possono lasciare una traccia problematica, una interrogazione attiva, uno stimolo per tutti gli educatori e docenti a rileggersi sulla base dei temi-problema che subito di seguito ci accingiamo a proporre.

### **I vecchi presupposti epistemologici**

Le conoscenze che ognuno di noi ha acquisito tanto a scuola quanto nel vissuto socioculturale possono molto spesso indicare la presenza di una forma mentale che non ci permette con facilità di capire come funzionino realmente le nuove avventure del sapere attuale intersecato inevitabilmente al gioco di relazioni fra noi, la vita e le tante forme del sapere che possiamo oggi, più di prima, contattare.